



**La canzone: «Bisanzio», di Francesco Guccini**  
«Bisanzio è forse solo un simbolo insondabile,  
segreto e ambiguo come questa vita,  
Bisanzio è un mito che non mi è consueto,  
Bisanzio è un sogno che si fa incompleto...»



**Due nuovi libri: dalle icone alle spie**  
Due libri «bizantini» appena usciti: per Jaca Book «*Icone, il grande viaggio*», la prima storia globale dell'arte iconografica. «*Spie e zie*», del giornalista di Istanbul Siegmund Ginzberg, è invece un romanzo ambientato a Costantinopoli a inizio '900



**La Dichiarazione comune**

## Un gesto anche per evitare una nuova guerra mondiale

Nella Dichiarazione comune di Francesco e Kirill, il Papa e il Patriarca esortano «tutti i cristiani e tutti i credenti in Dio a pregare con fervore il provvidente Creatore del mondo perché protegga il suo creato dalla distruzione e non permetta una nuova guerra mondiale». Di ritorno a Mosca, Kirill ha espresso l'auspicio di un miglioramento

delle relazioni tra Russia e gli Stati Uniti, negli ultimi mesi molto tese: «Esistono due poteri che possono distruggersi l'un l'altro, ma che possono anche distruggere il mondo per via del loro arsenale militare» ha detto. Di questo si è parlato anche nel colloquio. L'arcivescovo cattolico di Mosca Paolo Pezzi ha definito l'incontro

di Papa Francesco con il Patriarca Cirillo «la prova del fatto che gli uomini vivi sono caratterizzati dal desiderio di incontrarsi, e quando si incontrano si rafforza anche la speranza di risolvere i problemi. Certamente, in questo primo abbraccio si sono avvertiti gioia e sollievo». Lo ha definito «una vittoria sul burocratismo. Oso affermare che in quell'incontro io ho visto l'abbraccio di due fratelli: gli apostoli Pietro e Andrea. È stato per me la testimonianza della bellezza del Cristianesimo».

# Bisanzio, l'imperatore contro il patriarcato

**Fiction.** Lo storico dell'Università di Bergamo Cesaretti ha scritto un romanzo su Leone VI e le sue quattro mogli

**PAOLO ARESI**

È un viaggio nel mondo di Bisanzio, per noi misterioso, alchemico, mondo di imperatori filosofi, che non conosce feudalesimo, che esprime un medioevo molto diverso da quello occidentale. L'Impero d'Oriente, che si riteneva a tutti gli effetti ancora «Impero Romano».

Paolo Cesaretti, docente di Storia romana all'università di Bergamo ha pubblicato un volume che racconta la storia dell'imperatore Leone VI, dal titolo: «Le quattro mogli dell'imperatore», edito da Mondadori. Dice Cesaretti: «Siamo in pieno medioevo, nel IX secolo, a metà strada precisa tra la fondazione di Costantinopoli e l'invenzione della stampa. In Occidente i re sono guerrieri, l'economia è feudale, la ruralizzazione è molto forte, le città decadono. Ma se guardiamo all'Oriente scopriamo un panorama del tutto diverso e affascinante: l'impero è forte, la sua forza è certo militare, ha un grande esercito, ma è soprattutto politica e religiosa. L'Oriente continua a irradiare civiltà cristiana, soprattutto verso il mondo slavo. E tiene un rapporto stretto con il mondo arabo, con il Califato. Sono consapevoli gli imperatori d'Oriente di continuare la sequela di Roma. Guardando l'Occidente, riconoscono soltanto un valore ai discendenti di Carlo Magno».

Costantinopoli, Bisanzio. La nuova Roma e la seconda Gerusalemme. Il centro del Cristianesimo perché brilla l'idea di continuare la tradizione di Costantino il Grande. Le città sono vivaci, Salonico e Corinto sono



Lo storico Paolo Cesaretti

■ ■ Anche nel IX secolo per un uomo come lui niente era privato, ogni gesto era pubblico»

ancora grandi centri. Continua Cesaretti: «Scopriamo che nelle campagne la vita non era tremenda come in Occidente, che esisteva ancora una piccola e media proprietà accanto al latifondo. Scopriamo che la sopravvivenza di classi medie contribuisce al persistere di una cultura interessante, viva. Esistono ancora esempi di mobilità sociale. Il padre di Leone VI, l'imperatore Basilio, partì dal nulla. Basilio era il nuovo Davide che vedeva nel figlio Leone il nuovo Salomone. Perché Leone venne educato nella maniera più elevata possibile, in materia giuridiche, teologiche, letterarie, filosofiche. A diciotto anni scrisse la sua prima opera letteraria».

Ma Leone ebbe un destino in qualche modo difficile. La sua prima sposa, giovane e bella,

morì presto. E così pure la seconda, e la terza. Spiega Paolo Cesaretti: «Fu un problema enorme ed è un po' il fulcro del mio libro. Leone dovette affrontare un conflitto forte prima di tutto dentro di sé e poi con la Chiesa di Costantinopoli, con il Patriarcato. Leone conosceva bene la norma allora vigente per cui non si potevano avere più di due mogli. Però aveva bisogno di un erede. Le prime tre mogli erano morte senza dargliene nemmeno uno. L'imperatore di Bisanzio al tempo riteneva di essere anche un vicario di Cristo, completava la figura del patriarca, ma in questo caso dovette entrare in conflitto. La moglie dell'imperatore era fondamentale nella monarchia, c'erano commissioni che giravano l'impero alla ricerca della donna più bella e di migliori maniere. Vere e proprie selezioni... Leone VI alla fine riuscì a vincere il conflitto con il patriarca e a sposarsi una quarta volta: finalmente ebbe i suoi eredi. La battaglia contro il patriarcato venne risolta alla bizantina, con particolari ragioni di tipo teologico-giurisdizionale. Soprattutto, agì la diplomazia: Leone ebbe l'appoggio degli altri patriarchi di Antiochia, di Gerusalemme e anche del Papato di Roma. Non ci furono spargimenti di sangue».

In qualche modo una vicenda attuale, dice Paolo Cesaretti: «Ci spiega una volta di più che per chi si assume responsabilità politiche, niente è privato, tutto è pubblico. E la vicenda dell'impero bizantino ci fa comprendere anche da dove arrivi la nostra cultura di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 1453, la Roma d'Oriente cade per mano del Sultano

«La guerra non piace a nessuno. Eppure noi non facciamo altro: è il nostro peccato più grande, la nostra maledizione». Così il nonno Dimitri spiega al piccolo Ieroteo cosa succede fuori dalle mura di Costantinopoli, dove i turchi stanno organizzando il loro attacco.

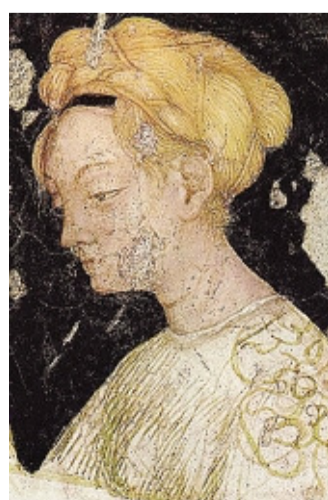
È l'estate del 1452, e ancora nessuno immagina quale disastro stia per abbattersi sulla città. C'è il conflitto irriducibile tra Oriente e Occidente al centro del «Notturmo Bizantino» di Luigi De Pascalis (La Lepre edizioni, pp. 382, euro 20). Un romanzo storico, frut-

to di un ampio lavoro di ricerca, che propone in filigrana sfaccettate chiavi di lettura della realtà contemporanea: «Costantinopoli cadde - scrive l'autore nella nota che chiude il romanzo - perché l'Europa era divisa su tutto, meno che sul mantenimento dei rapporti commerciali col turco. Ieri Bisanzio cadde perché Genova, Venezia, Ungheria, Papato non seppero custodirne l'integrità; oggi la Grecia è ridotta allo stremo perché l'Unione Europea preferisce difendere le banche piuttosto che le radici comuni. Le analogie tra i due fatti sono evidenti. E lo sono di

più se si considera l'odierno inasprirsi dei rapporti tra Occidente e Oriente a causa dell'aggressività di gruppi integralisti».

Allora, come oggi, secondo l'autore, una civiltà cercava di sovrapporsi a un'altra.

Nel romanzo Lucas, medico bizantino che De Pascalis individua come un suo possibile antenato, racconta la sua vita al nipote. Passioni, amori, lutti, sogni e battaglie seguono la corrente della storia, plasmata dal declino dell'Impero. Si parte da lontano, dal 1420, dall'amore tormentato tra il despota Teodoro e la bellissima



La bella Cleofe Malatesta

Cleofe Malatesta, offuscato dai rapporti difficili tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente e dalla politica, infine sbocciato grazie al fascino che su entrambi esercita il filosofo Pletone dell'accademia di Mistra, la «fratria» che ha come obiettivo «rendere più umano il mondo e più divine tutte le cose».

Un periodo pieno di sogni che sembra preludere a una rinascita e invece nasconde i segni della fine. Cleofe muore di un male misterioso. Costantinopoli viene messa a ferro e fuoco dai turchi il 29 maggio 1453 per mano del sultano Mehmet, e inizia la diaspora di

migliaia di superstiti bizantini.

Lo scrittore sceglie di seguire le vicende di una famiglia come tante che viene travolta e dispersa dalla tempesta. «Lucas, insomma - dice l'autore - racconta di sé, ma parla di noi», e il riferimento all'attualità resta una costante del libro, attraversato da una sottile inquietudine.

La scrittura è densa, affilata, a volte dolorosa, sempre coinvolgente. De Pascalis solleva domande, offre spunti, spinge l'indagine nell'anima dei suoi personaggi. Con la lentezza della storia ingrandisce i dettagli e invita a nuovi orizzonti.

Sabrina Penteriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA